

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

## LA CRISI del centrodestra

Un lungo braccio di ferro sotterraneo tra Quirinale e Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio a lungo si è illuso di poter evitare di dare le dimissioni

Sconcertato, irritato, infine adirato il capo di Stato assiste alla girandola dei vertici. L'incontro istituzionale, si prevede, sarà martedì

# Ciampi aspetta il premier, invano

Solo in serata Letta sale al Quirinale: la prossima settimana verrà Berlusconi...

## i possibili scenari

### • CRISI DI GOVERNO

C'è quando un governo finisce il suo percorso per problemi politici all'interno della sua maggioranza, non perché giunto a fine legislatura. L'atto che definisce la crisi si ha quando il presidente del Consiglio decide, prescindendo dal Parlamento, di salire al Quirinale per dimettersi.

All'inizio di questa giornata infinita, Ciampi qui a Sofia concede poche parole ai cronisti, ma di quelle che - lo si capirà dopo - pesano. Dice: «Come è noto, mercoledì pomeriggio prima di partire per la Bulgaria ho avuto l'onore di ricevere il presidente del Consiglio Berlusconi. Ci siamo lasciati con l'impegno che, completato l'approfondimento all'interno della maggioranza, ci saremmo rivisti». E sin qui sembra una puntualizzazione di cronaca. Ma lo rivedrà questo pomeriggio?, chiediamo. «Non lo so. Sono qua. Non sono in condizioni di dirlo. Tra un'ora e tre quarti conto di essere a Roma ed io stesso saprò qualcosa di più».

Tra un'ora e tre quarti. Una specie di pubblica, educata convocazione, che innescherà di qui a poco un frenetico e confuso count-down verso la crisi, visto che intanto Berlusconi a Roma sta ancora cinciando su rinnovati patti di legislatura a 10 mesi dal voto, crisi - per carità - pilotate, tarallucci e vino, e via rinviando, anche se Marco Follini gli ha appena confermato la prossima consegna delle lettere di dimissioni dello stesso vicepremier, dei tre ministri, di un vice ministro e di cinque sottosegretari Udc. L'aereo presidenziale sbarca sulla pista di Ciampino, e già sulle agenzie di stampa Berlusconi gli fa trovare una sgarbata risposta: «No, non lo so se oggi vado da Ciampi, stiamo lavorando...». Invece Ciampi dirotta il corteo presidenziale, originariamente destinato in teoria alla residenza di Castelporziano, verso il Quirinale. Dove - ha fatto sapere -

aspetta quella visita, che era stata promessa solo martedì sera come risolutiva: «Ci vediamo al tuo ritorno - aveva promesso il premier - e ti porterò i nomi dei nuovi ministri». Ipotesi che è finita come sappiamo.

Calma e gesso, sono in movimento le diplomazie parallele: uomini di lungo corso come il segretario generale Gaetano Gifuni e il sottosegretario Gianni Letta, hanno arroventato - già nei tre giorni trascorsi da Ciampi in Bulgaria per la visita di Stato - il filo del telefono attorno a un quesito politico e insieme costituzionale. Può ipotizzarsi una soluzione soft, un camuffamento della crisi, con un passo doppio degli «alleati» riottosi che escono, attendono il dibattito parlamentare, rivoltano, rientrano, e intanto Berlusconi assume gli «interim» dei ministri in rivolta? Koba da far girare la testa anche a chi ne ha viste tante. Il fatto è che a Ciampi, presidente della Seconda Repubblica, sta toccando in sorte di gestire una crisi degna della Prima Repubblica, condita di «doroteismi», ricatti e controricatti, e con l'aggiunta del tossico pimento degli sgarbi e delle disinvolute arroganze di Berlusconi.

Un Ciampi sempre più sconcertato, irritato, infine adirato, viene, così, informato in diretta dell'andamento della gi-

### • CRISI PILOTATA

Il presidente del Consiglio si reca al Quirinale per dimettersi, ma contemporaneamente annuncia al presidente della Repubblica che c'è già un accordo fra forze politiche per la costituzione di un nuovo governo. In questo caso il presidente accetta con riserva le dimissioni, verifica e affida il reincarico per la formalizzazione dell'accordo. È la soluzione prospettata ieri dall'Udc a Berlusconi.

### • CRISI AL BUIO

Il presidente del Consiglio si dimette perché non ha più una maggioranza (in maniera palese, dopo un voto in Parlamento, o in maniera non parlamentare, ma con il venire a meno di parte o di tutta la coalizione che lo ha sostenuto). Spetta al presidente della Repubblica verificare se c'è la possibilità di costituire un nuovo governo con una maggioranza parlamentare o se si deve sciogliere la Camera.

### • APPOGGIO ESTERNO

Quando una o più forze politiche decidono di appoggiare un governo, pur non entrando nella sua compagine con propri ministri.

### • RIMPASTO

Se ci sono piccole varianti alla compagine di governo senza cambiamento di programma o maggioranza, e senza le dimissioni del Presidente del Consiglio. Qualsiasi variazione nel governo deve avere l'accordo del presidente della Repubblica. Quanto questi cambiamenti siano «piccoli» sta al capo dello Stato valutare. Così come è nelle sue facoltà ravvisare la necessità di un «passaggio parlamentare», un voto di fiducia al nuovo governo dopo le dimissioni dell'esecutivo precedente.

### • CONSULTAZIONI

Sono di tre tipi. Quelle del presidente della Repubblica dopo avere accettato con riserva le dimissioni di un presidente del Consiglio. Quelle del presidente del Consiglio incaricato, dopo avere accettato con riserva il compito. Questi due tipi si concludono con lo scioglimento della riserva. Il terzo tipo è costituito da quelle condotte da un «esploratore» su incarico del Quirinale in situazioni particolarmente complesse.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Foto di Gregorio Borgia/Ap

randola di incontri: il compleanno di Letta che si trasforma in un summit, i cronisti che registrano l'entra ed esci da palazzo Chigi, un'altalena che però non muove quello che è il più corposo e ormai irreversibile (o no?) ostacolo a un pateracchio. L'uscita dei ministri Udc dal governo, e la trasformazione annunciata della loro presenza nella maggioranza in «appoggio esterno», modifica, secondo la prevalente dottrina, la modalità d'essere della stessa maggioranza, senza dire che cambiando - in aggiunta - il programma, verrebbero a mancare in questo modo ben due pilastri del voto di fiducia su cui il governo basava la sua originaria forza costituzionale.

E c'è poco da discutere sui poteri del presidente della Repubblica, che - venendo così a mancare l'adempimento dell'impegno sottoscritto in Parlamento dal governo - non avrebbe altro da fare che certificare la crisi, cioè accogliere le dimissioni del premier. Il quale - ecco il punto - cerca ancora di sfangarla, e come fa il capo dello Stato a mettersi in mezzo? «Invitando», taluni suggeriscono, il premier alle dimissioni. Tenga presente, insomma, l'inquilino di palazzo Chigi che la Costituzione prevede uno strumento estremo: negare la controfirma dell'eventuale decreto di nomina de-

li, quando le notificarete al Quirinale? Un'altra nota dell'Udc fa sapere che le relative lettere sono materialmente in tasca a Berlusconi, che le farà avere a Ciampi quando si incontreranno. Già, quando?

Il presidente va a cena. Se continua così si annunciano sfracelli. E Gianni Letta corre, trafelato, al Quirinale per provare a spegnere i fuochi. Una nota del Colle fa sapere del suo incontro con Gifuni - quante volte si sono sentiti in questi anni, e mai è stato fatto un comunicato - nota che dice: «A quanto si apprende, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è premurato di far sapere al presidente della Repubblica, per il tramite del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, che riferirà al capo dello Stato sulla situazione politica non appena avrà concluso i necessari approfondimenti tuttora in corso con i partiti della Casa delle Libertà». Tuttora in corso, ma quando finiranno? La settimana prossima, forse martedì. Berlusconi si fa beccare dai cronisti a passeggio in via dei Coronari, davanti alla vetrina di un antiquario: «Stiamo lavorando...». Minaccia il voto anticipato, non è una prerogativa del Colle? Altro sale nella ferita che s'è nuovamente aperta con il Quirinale.

## l'intervista

Carlo Fusaro

costituzionalista

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** «Se la crisi non passa dal Parlamento, si torna alla prima Repubblica. Si fa fare un passo indietro a tutto il Paese». È questa la preoccupazione del costituzionalista Carlo Fusaro, ordinario di diritto pubblico alla facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze.

**Professore, l'Udc ha deciso di ritirarsi dal governo Berlusconi. La crisi ora è ufficialmente aperta, come dovrebbe chiudersi?**

«Con questo Berlusconi o con un altro Berlusconi. Deve essere l'ultimo governo della legislatura se non si vuole fare un passo indietro di dieci anni. Qualsiasi altra soluzione sarebbe un passo, brutale, verso la prima Repubblica».

**Perché?**

«Abbiamo fatto le riforme istituzionali, i referendum e tutto quanto per avere un governo di legislatura. A me della sorte di Berlusconi non importa

Se la maggioranza non c'è più senza l'Udc, Berlusconi dovrebbe chiedere al Colle di sciogliere le Camere

La crisi? «Se il premier non si presenta davanti alle Camere si fa fare un passo indietro a tutto il Paese»

## «Fuori dal Parlamento si torna alla prima Repubblica»

nulla, ma faccia quello che si deve fare in una democrazia seria. Chieda al Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e vada a casa. Molto meglio di qualche pasticcio. Il Presidente della Repubblica cioè prende atto che il governo legittimato dal voto non esiste più e ne trae le conseguenze. Se davvero non esiste più senza l'Udc».

**Sulla carta senza i voti dell'Udc Berlusconi non avrebbe più la maggioranza al Senato.**

«Allora vada in Parlamento a vedere. E il rinvio alle Camere. Una soluzione limpida. Se i numeri ci sono andrà avanti, e se non ci sono andremo a votare».

**Ma qual è il percorso costituzionalmente corretto?**

«Non c'è. Con la Prima Repubblica e il sistema proporzionale c'è stato un tipo di prassi non di legge. La Costituzione è molto semplice, dice il Presidente della Repubblica nomina il Presi-

dente del Consiglio e su proposta di questo i ministri. Stop. Su come si fanno le crisi, su come si risolvono non c'è scritto niente, è tutto prassi. Non a caso tutti i costituzionalisti progressisti hanno sempre criticato il fatto che un partito, minoritario e non decisivo, poteva far dimettere i governi».

**Una crisi che si consuma fuori dal Parlamento evitando un voto di fiducia sarebbe cioè un ritorno al passato?**

«Esatto, sarebbe un ritorno alla Prima Repubblica. L'Italia ha fatto un tentativo di trasformazione del suo sistema politico-istituzionale molto forte. Ci sono stati dei passi avanti, abbiamo bipolarizzato il sistema. E Berlusconi è stato uno strumento di questa bipolarizzazione. Che ha funzionato. La legislatura nata nel 1996 è sempre stata di centrosinistra. Nel 2001 gli elettori hanno deciso che questa debba essere tutta di centrodestra. Non dimentichiamo che i no-

mi di Rutelli e Berlusconi erano scritti sulle schede. Come fanno a fare un altro Presidente del Consiglio? Oppure come fanno a fare un altro Presidente del Consiglio che non sia di centrodestra, magari una figura istituzionale? Sarebbe una forzatura gravissima della volontà del corpo elettorale. Quindi non c'è che da dargli di nuovo la parola».

**Ma in questa situazione cosa dovrebbe fare il Presidente della Repubblica? Cosa dice la Costituzione?**

**ne?**

«Non dice nulla. Quindi Ciampi ha davanti la grande responsabilità di operare in modo da far andare avanti la trasformazione del nostro sistema politico in un sistema in cui gli elettori danno un'investitura al governo per una legislatura. Secondo me dovrebbe favorire lo scioglimento delle Camere per ridare la voce al popolo. Se il popolo vuole Prodi, come sembra, avremo Prodi con sei mesi d'anticipo».

**Berlusconi però non andrà da Ciampi subito. Prima vuole completare i chiarimenti dentro il Polo.**

«Se ricompatta la maggioranza non esiste problema costituzionale. Per rispetto dovrebbe andare dal Capo dello Stato a spiegare cosa è successo, ma giuridicamente l'unico dovere che ha è andare in Parlamento per vedere se ha ancora la maggioranza. E se non ce l'ha, la decisione torna a Ciampi che dovrebbe indicare la via delle elezioni nei tempi necessari».

Se non c'è più la maggioranza si dia voce al popolo. Se il popolo vuole Prodi, avremo Prodi sei mesi prima

Un milione e settecentomila elettori alla prova delle elezioni. Nella regione «ritardataria», e per il ballottaggio di province e comuni

## Domani si vota. In Basilicata, a Venezia, Viterbo, Mantova...

Quasi un milione e settecentomila cittadini saranno chiamati alle urne domenica e lunedì prossimi, 17 e 18 aprile, per l'elezione del Consiglio regionale in Basilicata e il turno di ballottaggio per la provincia di Viterbo, e in 26 Comuni (di cui 5 capoluoghi). In Basilicata la sfida elettorale coinvolgerà in totale 552.750 mila elettori divisi in 682 sezioni; in Basilicata si voterà anche per il comune di Genzano di Lucania, dove andranno alle urne oltre 6.500 cittadini.

Al ballottaggio invece, saranno coinvolti 251.506 elettori per le provinciali di Viterbo e 893.380 elettori per il ballottaggio nei 25 comuni che hanno tutti più di 15.000 abitanti.

Complessivamente, dunque, torneranno alle urne 1.697.636 cittadini, divisi in 2.074

sezioni. Di seguito, le sfide principali.

A Venezia si gioca una sfida tutta interna alla sinistra. A disputarsi la poltrona di primo cittadino saranno infatti Massimo Cacciari (già sindaco negli anni '90, oggi appoggiato da Udc e Margherita), e Felice Casson (appoggiato da Verdi, Rifondazione, Ds, Sdi, Idv e Pdc). La Casa delle libertà è rimasta tagliata fuori: nessuno dei 4 candidati presentati al primo turno è riuscito a racimolare il consenso minimo per contendere al secondo turno. E in ordine sparso la Cdl si presenta anche al ballottaggio, non avendo nessuno dei partiti di centrodestra espresso un'opzione a favore di Cacciari o di Casson. Una disputa che non ci riguarda, ha sentenziato qualche giorno fa il governatore del Veneto,

Galan. Il gioco degli appalti - vale a dire la possibilità per i candidati esclusi al primo turno di appaltarsi con un dei due candidati rimasti in lizza - non ha provocato terremoti negli altri quattro capoluoghi chiamati al voto.

A Mantova è in testa Fiorenza Brioni (46,2%), sostenuta da Uniti nell'Ulivo, Idv, Verdi, Pdc. Roberto Vassalle (37,2%) è invece sostenuto da Obiettivo Mantova, An, Lega Nord, Fi, Udc. Apparentamenti: Con te per Mantova, Civica.

A Pavia Giorgio Rondini (41,9%) sostenuto da Lega Nord, An, Fi, Udc è costretto a rincorrere Piera Capitelli (45,1%), sostenuta da Prc, Idv, Sdi, Re, Ds, Per Pavia, Pdc, Verdi.

Anche a Chieti il primo turno si è chiuso

con il candidato del centrosinistra, Francesco Ricci, in vantaggio con il 46,4% delle preferenze. Enrico Rispoli, appoggiato da Dc, Fi, An, si è fermato al 25,3%.

Ad Andria la sfida è tra Vincenzo Zaccaro (42% Udc, Ds, Margherita, Prc, Con Zaccaro, Recupero e sviluppo) e Benedetto Fucci (47,9%, Fi, Tutti per Andria, Lista Andria Nuova, Popolari per Puglia, Patto per Andria, Udc, Democrazia popolare, An). Apparentamenti c'è stato con il Nuovo Psi.

Per le provinciali di Viterbo, Alessandro Mazzoli, sostenuto al primo turno da Pdc, Margherita, Ds, Sdi, Udc, si è assicurato al secondo turno l'apparentamento con Verdi, Prc e altri. La sfida è con Francesco Battistoni, sostenuto da Fi, An, il Trifoglio, Pri, Udc, Nuovo Psi.